Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4096 1765

Vologeso

Tº. S. Benedetto

Pª. . . .

Mª. Giuseppe Sarti

di pag.ª 62 -

vedi un cartesino apperto de Balli a c.te 6 -

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
96
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1024 -

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4096
BRAIDENSE
MILANO

VOLOGESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. BENEDETTO

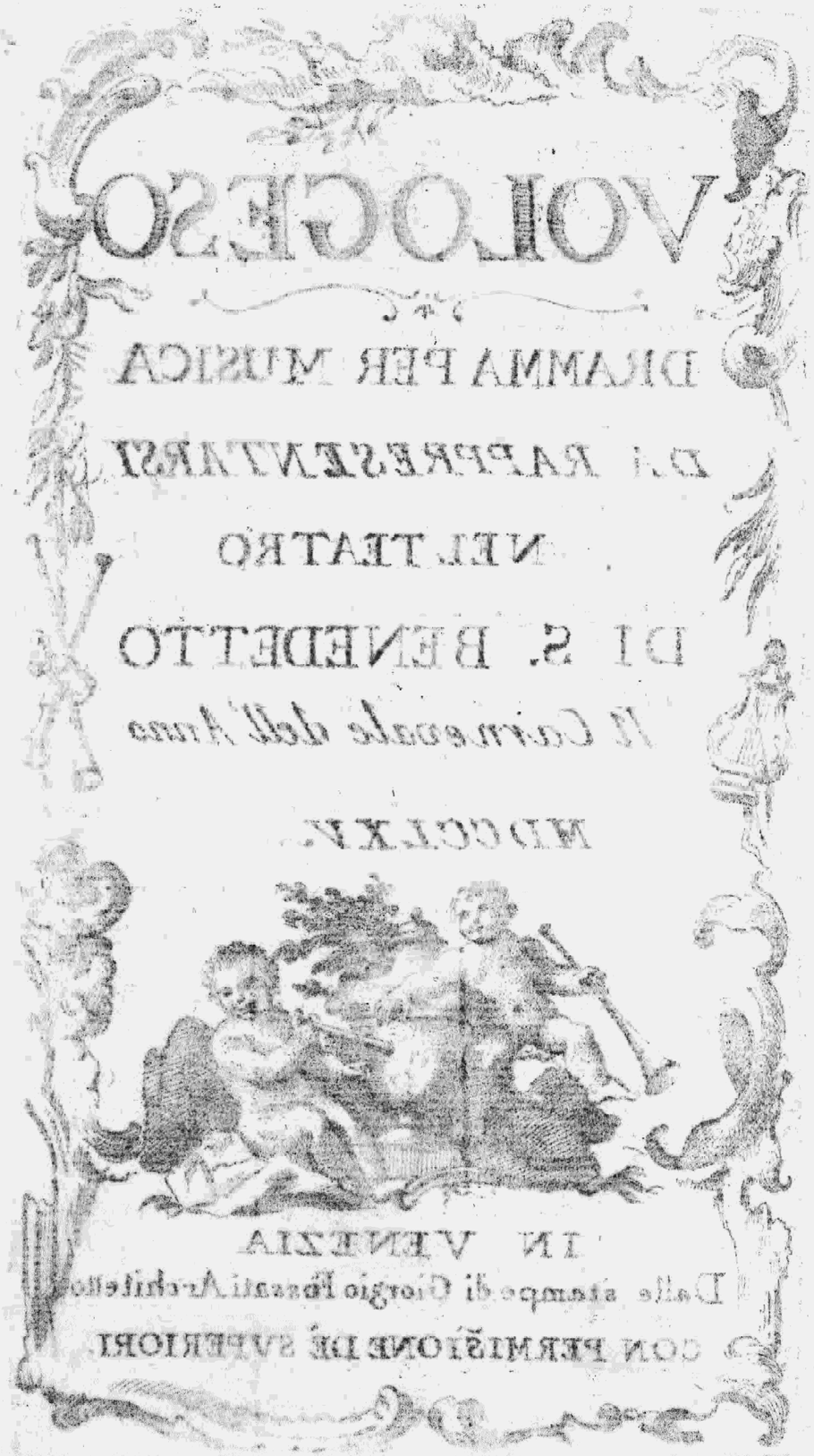
Il Carnevale dell'Anno

MDCCLXV.

IN VENEZIA

Dalle stampe di Giorgio Fossati Architetto

CON PERMISIONE DÈ SVPERIORI.



ARGOMENTO.

VOlogeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nell' Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma, perchè il nuovo Cesare dovea condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigionera la Regina Berenice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, benchè sempre in vano. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove

coll' induſtria, e coll' oro ottenne di eſſere ammeſſo fra i Miniſtri Ceſarei. Nello ſteſſo tempo l' Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e ſtimandoſi da lui gravemente offeſo, gli ſpedì un' Ambaſciadore; e mandatagli inſieme la Figliuola, fece intimargli, o che ſpoſaſſe Lucilla, o che rinunziaſſe allo Impero. Il rimanente ſi comprende dalla lettura del Drama, i cui fondamenti Storici ſi ſono preſi da Giulio Capitolino, Seſto Rufo, Eutropio, e da altri.

La Scena ſi finge in Efeſo.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Giardino il cui mezzo è vagamente occupato dagl' intrecciamenti degli alberi con apparato di menſa.

Parco Reale contiguo alla Reggia con torre, che ſerve di carcere a Vologeſo.

Anfiteatro con ſerragli di fiere.

Nell' Atto Secondo.

Atrio.
Deliziosa.
Gabinetto Imperiale.
Luogo d' antichi ſepolcri, contiguo alle carceri.

Nell' Atto Terzo.

Galleria.
Carcere.
Stanza apparata a lutto, che poi ſi trasforma in Reggia magnificamente adorna.

Tutte le ſuddette Scene ſono invenzioni e direzioni del Sig. GIROLAMO MAURO *qu. Aleſſ. fuorchè l' ultima del Secondo Atto:* Luogo d' antichi ſepolcri, *ch' è inventata e dipinta dal Sig.* DOMENICO FOSSATI *Archit. e Pittore &c.*

ATTORI

LUCIO VERO, Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice.
Il Sig. Carlo Carlani.

BERENICE, Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso.
La Signora Camilla Mattei.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice.
Il Sig. Filippo Elisi.

LUCILLA, figliuola di Marc' Aurelio Imp. Sposa di L. Vero.
La Signora Francesca Buini.

ANICETO, Confidente di L. Vero, Amante secreto di Lucilla.
Il Sig. Angelo Monanni.

FLAVIO Ambasciatore di M. Aurelio.
Il Sig. Ferdinando Pasini.

La MUSICA è del Sig. GIUSEPPE SARTI, Maestro di Cappella e Direttore della Musica di S. M. IL RE DI DANIMARCA E NORVEGIA, &c.

Il VESTIARIO è del Sig. CARLO GIUSEPPE FOSSATI.

I BALLI.

FUORI DEI CONCERTI

La Signora *Maddalena Formigli*. Il Sig. *Luigi Biſcioni*, la Sig. *Geltrude Ghiſetti*.

Sig. Giovanni Guidetti. Signora Franceſca Falchi.

Signora Tereſa Durizzi. Signor Vincenzo Colli. Signora Tereſa Simonetti

Sig. Franceſco Marinelli. Sig. Barbera Marinelli.

Signor Franceſco Berettoni. Signora Nunziata Arrighetti. Sig. Vittorio Perini.

Signor Antonio Ricci. Signora Tereſa Lombardi.

Signor Giambatiſta Ferei. Signora Teodora Ricci.

Signor Clemente Falchi. Signora Regina Caballata.

Compoſitore del Primo Ballo Il Sig. Luigi Biſcioni.

Del Secondo Il Sig. Giovanni Guidetti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino il cui mezzo è vagamente adorno dagli intrecciamenti degli alberi, con apparato di menſa.

LUCIO VERO, BERENICE,
e loro accompagnamento.

L.V. REgina, aſſai donaſti
Di coſtanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'Ombra illuſtre
Dell' eſtinto tuo Spoſo.
Raſſerenati omai,
Che in quel volto amoroſo
Troppo il tuo duolo inſuperbir tu fai.
BER. Signor, dalle tue ſquadre in Vologeſo
La virtude, il valor reſtaro eſtinti:
E in lui perduto ha Berenice il Regno,
L'una la pace ſua, l'altro il ſoſtegno.
In sì fatali aſpre vicende in tanto,
Che reſta a un infelice altro che il pianto?
L.V. Ciò, che perdeſti, o bella,
Nel Partico Regnante,
In un Ceſare il Cielo oggi ti rende.
Al cenno di L. V. ſi allargano i rami degli alberi e ſi ſcopre la menſa.
Olà... Vieni, ed a queſta

Lauta menſa real meco t'aſſidi.
BER. Servo al mio Vincitor (agli aſtri infidi.)

SCENA II.

ANICETO, *poi* VOLOGESO: *l'uno, e l'altro con ſeguito di Miniſtri.*

LUCIO VERO, *e* BERENICE *aſſiſi a menſa.*

ANI. GOdete, alme ſublimi, eccelſi Eroi:
Faſtoſo oggi per voi
Co' ſuoi doni gareggia ogni elemento,
E par, che il Sol di nuovi raggi adorno
Applauda anch'eſſo a un sì felice giorno.
VOL. Io di piacer miniſtro, ora che queſti
Di ſoave Lieo colmi criſtalli
Umile, oſſequioſo a voi preſento,
V'imploro ancor dai Numi
Tutelari di Roma ogni contento.
BER. (Oh Dei! di Vologeſo
Non è quello il ſembiante?)
L.V. Regina a ber t'invito. E tu mi porgi
Pien di eletto liquor il nappo aurato.
ANI. Eccolo pronto.

Aniceto prende il bicchiere da Vologeſo, e lo preſenta a Lucio Vero, che lo porge a Berenice.

VOL. (Amor m'aſſiſta, e il Fato.)
L.V. Prendi: del primo onore
Degna ſolo tu ſei: bevi, o Regina.

BER.

BER. Troppo eccede il favore: a me tua ſchiava
Ricuſarlo non lice.
Bevo a' trionfi tuoi.

Mentre Berenice vuol bere, Vologeſo le toglie il bicchiere, e lo getta in terra. Lucio Vero ſi leva con impeto, e ſi avvanza verſo Vologeſo.

VOL. Nò Berenice.
L.V. Tanto ardir?
VOL. La tua morte
Bevevi, incauta: in quella tazza infuſo
Era il velen, che liberar dovea
Da un Tiranno la terra.
Ceſare, tu m'intendi,
Or ne ringrazia il tuo deſtino, e affretta,
Nè tremar mi vedrai, la tua vendetta.
BER. (Pur troppo è deſſo, oh ſtelle!)
L.V. Temerario, chi ſei? dove ti ſpinge
Così cieco furore, onde più ſembri
Diſperato, che forte,
Correndo, audace, ad incontrar la morte?
VOL. Parto ſon io, per legge, e per iſtinto
A Roma, a te nemico;
Nè d'altro maggior vanto in me riſiede,
Che l'illuſtre odio mio, che la mia fede.
Il mio Rè Vologeſo, a cui non ſolo
Regno, e vita involaſti,
Ma nella Spoſa ſua l'inſulti ancora,
Cercai di vendicar: trema, e paventa
La grand'ombra real, l'altro mio eſempio;
Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

ANI.

ANI. Del forsennato orgoglio
Punirà la baldanza il ferro mio.
Snudata la spada, và per uccidere Vologeso.
L.V. Ferma, Aniceto.
BER. (Oh Dio!)
L.V. In carcer tetro a più maturo esame
Si custodisca. Muore
Col reo tutta la colpa,
Ma non tutta è punita. Un uom del volgo
Non può solo, ed inerme osar cotanto.
VOL. Solo cercai della tua morte il vanto;
E solo ancor pos'io
Sostener l'ire tue. Regina addio.
Invan minacci, e credi *a L.V.*
Vincer quest'alma mia;
Pur se turbar mi vedi,
Non lo pensar timor.
(Ah sol tu sai, qual sia *a Ber.*
L'affanno del mio cor.)
Il carcere, i la morte *a L.V.*
Non han terror per me.
(In sì funesta sorte *a Ber.*
Io tremo sol per te.)

SCE-

SCENA III.

LUCIO VERO, BERENICE, ANICETO, *e Ministri.*

L.V. ANiceto.
ANI. Signore.
L.V. Alla tua fede
Il prigionier commetto. *parte Aniceto.*
All'orror del gran caso *a Berenice.*
L'idea si tolga, e torni
Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.
BER. Cesare, a miglior tempo
Serbami un tanto onor: l'alma agitata
Chiede riposo.
L.V. E qual cura t'affanna
Or ch'è tempo di gioja?
BER. Gioja goder non posso, e non lo spero:
Anzi se quì m'arresto
Mi minacciano gli astri,
Mi presagisce il cor nuovi disastri.
Lascia ch'io parta.

SCENA IV.

ANICETO, *e suddetti.*

ANI. AUgusto
Nunzio d'altre novelle a te ritorno.
Su le Navi Latine

Con

Con Araldi, e Meſſaggi
Giunta è Lucilla la tuā ſpoſa (oh Dio!
La ſoave cagion del foco mio!)
L.V. Stelle! Lucilla!....
BER. L'inclita Donzella,
Onde Ceſari, e leggi attende Roma,
Fia di vederti impaziente.
L.V. Andiamo
Gli ſpettacoli, ei giochi
Ad affrettar: con queſti
Di deluder ſi cerchi il primo oltraggio,
Che la ſorte mi fa. Colla ſua viſta
Ad onorarli attendo
Ancora Berenice. *parte L.V.*
ANI. (Se rivedo il mio bene, io ſon felice.)
parte Aniceto.

SCENA V.

BERENICE.

BER. LUngi inutili pianti a che vi ſpargo?
Ceſſa il maggior de' mali,
Vive l'amato Spoſo, ed io riacquiſto
Nella ſua la mia vita; e in tal momento
Pien di dolce ſperanza il cor mi ſento.
Se vive il mio Bene,
Se fido mi adora,
Non temo il periglio,
Si peni, ſi mora,
Ritorni ſul ciglio
La gioja, il piacer.

Sof-

Soffrire al ſuo lato
Compagna fedele
Fa lieto il mio ſtato,
Mi chiama a goder.. *parte.*

SCENA VI.

Parco Reale contiguo alla Reggia con Torre che ſerve di carcere a VOLOGESO.

LUCILLA, FLAVIO, *e Seguito de' Romani.*

FLA. ECco è queſto; e quella
E' di Lucio la Reggia.
LUC. A lui ſpediſti
Araldi del mio arrivo?
FLA. Precorſero i tuoi paſſi
E Metello, e Volunnio.
LUC. E pur non veggio,
Ch'ei venga ad incontrarmi:
Riſorge il mio timor, creſce il mio affanno.
Cieli! che farà mai?
FLA. (Ch'altro amor lo trattiene or'or vedrai.)

SCE-

SCENA VII.

LUCIO VERO, *che esce dal Palazzo Imperiale col suo accompagnamento, e suddetti.*

L.V. QUal destin, Principessa,
In Efeso ti scorge? E perchè mai
Di viaggio sì strano
T'espose ai rischi il Genitor Sovrano?
Luc. Signor, già l'anno è corso,
Dacchè fiaccasti l'orgoglios fronte
All'Eufrate, all'Oronte: or quì che fai?
Perchè a quest'ermo lido,
Roma invidia il suo Eroe? colà fin' ora
Fosti atteso, e bramato
Dal Padre, e dal Senato,
Non dirò dal mio cor; teco egli venne,
E fra i Guerrieri tuoi
Teco pugnò coi desiderj suoi.
L.V. Vinsi è vero, ma il vinto
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
Che ozio sembra ai Romani,
A' nemici è terrore.
Trassi vantaggio ancor dalle dimore
Più che dalle battaglie: e al Parto audace
Formidabile ho resa ancor la pace.
FLA. De' tuoi sì lunghi indugj
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella
Del venir nostro attendi.
Suo Nunzio, e suo Ministro

Aurelio a te m'invia: sua Figlia è questa,
La cui man ti fà Cesare, e t'inalza
Al governo del Mondo.
De' felici sponsali,
Che ritardò la già compiuta guerra,
Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello
Differirli non lice.
Lucio, Cesare, ascolta,
Qual d'ambo i nomi or più t'aggrada, eleggi,
O Suddito, o Monarca,
O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.
L.V. Flavio, il zelo, ch'eccede,
E' colpa in chi è vassallo. E tempo, e luogo
Sceglier dovevi, e favellar più cauto.
Pur tutto al grado, al merto
Di chi t'invia Messaggio,
Tutto all'amor di chi vien teco io dono:
Ma tu pensa, che anch'io Cesare sono.
A te, mia Sposa Augusta,
Meglio nel nuovo giorno
Farò noto il mio core. Andianne intanto
A goder delle pompe, e della gloria,
Unico frutto della mia vittoria.
Nell'onor de'fasti miei
Rechi all'Asia un novo oggetto
Di stupore, e di diletto
Lo splendor di tua beltà.
Il poter de'sommi Dei
Vegga ognun nel mio valore;
Come quel, che puote amore,
Nel tuo volto ammirerà. *parte.*

SCENA VIII.

LUCILLA, *e* FLAVIO.

LUC. FLavio.
FLA. Sovrana Augusta.
LUC. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?
FLA. Ti accoglie, e poi ti lascia,
Ti parla, e poi ti fugge: o
Puoi ben veder, se vero
Sia di Roma il sospetto, o menzognero.
LUC. Amoroso mi parla,
Amoroso mi accoglie, e vuoi ch'io dica,
Seguendo un falso grido,
Ch' empio m' inganna, e mi tradisce infido?
FLA. Non so.
LUC. Co' tuoi timori
Non turbar l' alma mia; d' atto sì vile
Un' anima real non è capace:
Cesare m' è fedel. Roma è mendace.
Non turbar il bel riposo
Di quest' alma innamorata;
E' costante il caro sposo
E tranquillo è questo cor.
Infedel non sarà mai
A chi fida ogn' or l' adora
Nel suo volto, e ne' suoi rai
Vidi ancora il nostro amor

SCE-

SCENA IX.

FLAVIO *solo*.

FLA. AFfetti di Lucilla io vi compiango:
Lusinghiero; ed ingrato
Cesare vi tradisce.
Ma non temer, Lucilla,
Son Vassallo, e Romano:
Gl' inganni punirò con forte mano.
Feroce mi rende
Quell' alma crudele,
Che inganna, che offende
Costante beltà.
Di giusto rigore
Acceso il mio core
Vendetta farà.

SCENA X.

BERENICE, *e* ANICETO.

BER. POsso dunque sperar . . . ?
ANI. Non più Regina:
Svelami ciò che brami, e i cenni tuoi
Eseguirò.
BER. Poc' anzi,
Come ben sai, fu chiuso
Entro di quella Torre un' infelice,

Che fu mio ſervo, e mio fedele; a lui
Fa ch' io parlar poſſa un momento, e ſola.
ANI. Lieve officio m' imponi: ad ubbidirti
Pronto m' invio, Cuſtodi... *s' avvicina alla*
Cuſtodi olà. Si guidi (*Torre.*
s' apre la Torre, e n' eſce un ſoldato.
A me dinanzi il prigioniero.
BER. Oh quanto
Aniceto ti deggio!
eſce Vologeſo accompagnato da alcune guardie.
ANI. La Regina ti parli; indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi *alle guardie*
In diſparte attendete,
E il vicino ſentiero
A tutti impenetrabile rendete. *parte.*

SCENA XI.

BERENICE, VOLOGESO,
e Guardie in diſtanza.

BER. O Vologeſo, o tanto
Già ſoſpirato, e pianto,
Mio Spoſo, Idolo mio:
Tu in Efeſo? tu vivo? e ti rivedo?
VOL. Vivo, in Efeſo, e tuo
Dopo un anno di pianti, e di ſoſpiri,
Berenice adorata, io ti rivedo.
BER. Come eſtinto la Fama
Ti divulgò? mi narra
La ſerie de' tuoi caſi: i miei paleſi

L' affetto altrui, la mia coſtanza ha reſi.
VOL. Nel dì fatale, in cui
Ceſſe il fato dell' Aſia a quel di Roma,
Tra i cadaveri, e 'l ſangue
Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più fidi
Dalle ſtragi, e dal Campo
Traſſermi eſangue, e ogn' un mi pianſe eſtinto.
Fu lungo il male, e periglioſo: al fine
Lo vinſe arte, e natura.
Inteſi allor te prigioniera, e quaſi
Fece il dolor ciò che non fece il ferro.
Pianſi, vedovo Spoſo, e pianſi ancora
Negli affetti di Auguſto
Berenice infedel.
BER. Ma foſti ingiuſto.
VOL. Spinto da geloſia, di ſdegno acceſo,
Quà incognito mi traſſi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l' ottenni.
Ora ſon fra catene, e ſon felice;
Poichè dar mi è conceſſo
Un tenero congedo a Berenice.
BER. Di coteſte catene io ſento il peſo
Nell' intimo del cor. Se ad iſpezzarle
Può giovar ſangue, e pianto,
Pianto, e ſangue ſi verſi.
Vadaſi a' piè d' Auguſto ....
VOL. Ah Berenice.
Che tu, ſe puoi, mi ſalvi
Dal mio fiero deſtino, io non ricuſo;
Ma ſenti, anima mia; ſe per ſalvarmi,
Devi col mio rivale

Eſſer men cruda, e meno invitta, e forte,
Abbandonami pure alla mia morte.
BER. Ch' io t' abbandoni alla tua morte, oh Dio!
Nol farò Vologeſo,
Sebben doveſſi luſingar ...
VOL. Chi mai?
Ceſare? ah ciò non fia. Dolce la vita
M' è ſol finchè tu ſei,
Cara, agli affetti miei coſtante, e fida:
La tua pietade imploro;
Ma ſe infida eſſer dei, contento io moro.
Cara, deh ſerbami
Coſtante il core:
Reſiſti a un Barbaro,
Sprezza il ſuo amore;
Odialo, e laſciami
La pace in ſen.
Non ſarò miſero
Fra tante pene,
Se il caro bene
M' è fido almen. *parte*

SCENA XII.

BERENICE, *e* ANICETO.

ANI. AGli atteſi ſpettacoli ſol manca
L'alto onor de' tuoi ſguardi;
Ceſare là ti attende, e a me deſtina
La gloria di ſervirti.
BER. Aniceto, conſenti, Ch'

Ch' io prima di partir, dal tuo bel core
Un' altro dono ottenga?
ANI. Chiedi, o Regina: con l' indugio offendi
Il mio, oſſequio, il tuo merto.
BER. Nacque Parto, e vaſſallo al Re mio ſpoſo
Quel, cui ſpronò poc' anni un cieco zelo
Al delitto infelice.
L' Armenia, e Berenice
Molto gli deve, e molto
Gli dovea Vologeſo.
Giuſta è ben la ſua pena, e giuſta è l' ira
Del tuo Signor. Pur io
Sento di lui pietà, ſalvo il deſio.
ANI. Hanno le tue pupille
Di Ceſare nel cor ſovrano impero:
Sol che tu chieda il reo,
A te fia la ſua vita un facil dono.
BER. Ho ragion ch' ei mel vieti,
E a te ſerbo l' onor del ſuo perdono.
ANI. Io? ....
BER. Sì, caro Aniceto,
Tu chiedi, e tu m' impetra
Del miſero la vita:
Per la ſalvezza ſua va pronto all' opra.
Uſa ogni mezzo, ogni preghiera adopra. *parte*

SCENA XIII.

ANICETO.

ANI. PErchè tanta pietade, e tant'affanno?
Tanti prieghi perchè? nò non m'inganno.
Non è del volgo un vile
Quegli per la cui vita
Fa voti una Regina. Illuſtre il rende
La colpa, e la difeſa.
Ma qualunque egli ſia, con affrettargli
Nell'arena la morte,
Tolgaſi d'un inciampo, e d'un ſoſpetto
L'amor d'Auguſto, e'l mio.
Lucilla è'l mio teſoro, e tutto io perdo,
S'ella è d'altrui. Ma che mai penſo oh Dio!
Ch'eſſer mi giova a una beltà fedele,
Se non hanno mercè le mie querele?
Benchè il flebile Uſignuolo
Canti invano all'onde, a i venti,
Pur ritrova in quei lamenti
Qualche ſorta di piacer.
Non così nel grave duolo
Che nel ſen racchiuſo io porto,
Sa trovar qualche conforto
L'amoroſo mio penſier. *parte*

SCENA XIV.

Anfiteatro.

LUCIO VERO, BERENICE, LUCILLA, FLAVIO, *e loro Seguito.*

L.V. MOſtrano, o Berenice, anche i diletti
La Romana potenza,
La Romana grandezza: il campo è queſto
Ove ogni reo già condannato, a fronte
Di Tigri, e di Leoni,
Lotta colla ſua morte, e de' ſuoi falli,
O lacerato a brani
Soffre il gaſtigo, o vincitor ne ha gloria,
E ſuo ſcampo divien la ſua vittoria.
BER. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza alle ſtragi anche il diletto?
L.V. Chi di te l'ha più crudo?
LUC. Ai giuochi, Auguſto,
ſi ſente il ſuono delle trombe.
L'oricalco già invita.
L.V. Andianne, o belle,
E la fatale arena
Reſti libero campo all'altrui pena.
Tutti al ſuon della Tromba vanno a prendere i loro poſti nell' alto. S'apre poi una porta al lato della Scena, donde condotto, e laſciato nell' Anfiteatro Vologeſo.

SCENA XV.

VOLOGESO, *e ſuddetti.*

VOL. CHe miro! ove ſon tratto
Alla pubblica viſta! Io ſcherno, e gioco
Del Popolo adunato?
Io ſolo, e diſarmato eſpoſto a fronte,
Non già di mille ſchiere,
Ma di Libici moſtri, e crude fiere?
Stelle! chi mi condanna
A ſupplizio sì atroce, ove i malvagj
Su queſta infame arena
Fanno col ſangue lor miſera ſcena?
Ceſare, in queſta guiſa
Onori i Re? prezzi il valor.... oh Dei
Tu ancor de' caſi miei, ſpergiura, infida,
Siedi con alma forte
Spettatrice crudel della mia morte?

L.V. Che veggio! ah Berenice!
Beren. ſi getta nell' Anfiteatro.

BER. Io ſpergiura? t' inganni:
Eccomi, o Vologeſo,
Tua compagna al ſupplicio. Or di tua morte
Nè rea, nè ſpettatrice
Chiamerai Berenice.

L.V. Olà Cuſtodi....
all' improviſo s' apre una piccola porta, e n' eſce un Leone.
Ahimè; fu tardo il cenno.

VOL. Spoſa, deh fuggi.
BER. Ecco la noſtra morte.
VOL. Deh fuggi, o cara,
BER. Io prima....
L.V. Ah che far poſſo? Prendi,
Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.
Genti, Servi... Guerrieri....
Accorrete, ſvenate
L'ingorda belva, e l'Idol mio ſalvate.
Lucio Vero getta la ſua ſpada a Vologeſo, che va con quella incontro al Leone, e lo feriſce. Accorrono poi alle voci dell' Imperatore i Cuſtodi de' giuochi, e finiſcono di ucciderlo. Lucio Vero ſcende dall' alto, e rientra nell' Anfiteatro.
LUC. Sugli occhi miei l'infido
Tanto fa, tanto ardiſce?
FLA. Berenice il traſporta, e lo rapiſce.
VOL. Cadde l'orrida belva.
Pietoſi Numi, io vi ringrazio. Vieni,
Vieni, o cara, ſei ſalva.
BER. Il viver mio
Pendea dal tuo deſtino.
VOL. Oh raro eſempio
D'amor, di fedeltà!
BR. Ma tu poteſti
Dubitar di mia fè?
VOL. Perdona, o Dei;
Eran figli d'amore i dubbj miei.
BER Ma di noi che ſarà?....

L.V. Re, Vologeſo
Col tacermi il tuo grado
Foſti reo del tuo riſchio. Il fauſto evento
M'è di piacere, e godo;
(Oh funeſto goder!) nel tempo iſteſſo
Vederti ſalvo a Berenice appreſſo.
VOL. Ceſare, la grand'alma
Appar nei detti tuoi. De' Parti il core
Là fra l'armi, e le ſtragi,
Benchè vinti, ed oppreſſi, un dì vedeſti.
Or ſaprai dir, ſe puote
Anche Partica Donna
Dell'eſtremo deſtino eſporſi all'ire
Con fede invitta, e generoſo ardire.
L.V. Con mio ſtupore il vidi. Eſci di queſta
Funeſta arena, o Vologeſo, e vieni
Meco alla Reggia
VOL. I paſſi tuoi, Signore,
Come vuoi ſeguirò. Mia Berenice,
Teco reſta il mio core
BER. E l'alma mia
Teco fida ſen viene.
L.V. (Oh geloſia!)

partono Lucio Vero e Vologeſo.

LUC. Vedeſti, o Flavio, ei parte, e me non degna
Nemmen d'un guardo ſolo.
FLA. Or che far vuoi?
Serba a tempo miglior i ſdegni tuoi.

parton

SCENA XVI.

BERENICE.

BER. DEh placatevi al fine, Aſtri nemici!
Ecco ſalvo lo Spoſo: Ecco premiata
La mia fè, l'amor mio... ma pur non godo
Quando dovrei goder.... Ahi! dal mio core
Tutto ancor non ſvanì l'aſpro timore.
Prigioniera ſventurata
L'empia ſorte ancor pavento;
Fra il contento,
E fra'l timore
La ragione oppoſta al core
Agitando ancor mi va.
Di turbarmi ormai ceſſate,
Aſpre cure, e neri affanni,
Che tiranni
Minacciate
Del deſtin la crudeltà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio.

LUCIO VERO, *e* FLAVIO.

L.V. ECco il giorno, in cui devo
Perdere a mio dispetto
O l'Imperio di Roma, o la mia pace:
S'io sposo Berenice,
Perdo l'onor del Trono, e perdo il frutto
Delle vittorie mie:
Ma se Lucilla io sposo,
Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
In sì fatal cimento,
Fra due gravi perigli,
Flavio, che far dovrò? che mi consigli?

FLA. Signor, poichè al mio zelo,
Più che all'ossequio mio, chiedi che io parli;
Lascia ancor, che ti mostri
Libero il core: un'ottimo consiglio
Di fedeltà, non di timore è figlio.

L.V. Parla, e non fia, che il tuo parlar m'offenda.

FLA. Bella assai la tua fiamma io splender veggio
In fronte a Berenice; ed è ben degna
Che un Monarca l'adori.
Ma, Signore, ella è Sposa, ella è straniera,
E' Re-

E' Regina, è nemica, è prigioniera:
Altro, e maggior Consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,
Se la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedele,
Ma troppo, Oh Dio! crudele,

FLA. Dunque?...

L.V. Dunque si pensi
Prima a colei, ch'è la mia vita; e poi
All'Impero di Roma, e agli odj suoi.

FLA. Pensa, che Aurelio, Roma....

L.V. Ho pensato abbastanza:
Troppo questo tuo zelo omai s'avanza.

FLA. Se il mio zelo, il dover mio
Tanto irrita i sdegni tuoi,
Cederò, sarò qual vuoi:
Io rispetto il tuo voler.
Per la vaga Prigioniera
Sdegna pur l'Augusta Figlia:
Ma l'amor, che ti consiglia;
E' un fallace consiglier. *parte*

SCE-

SCENA II.

LUCIO VERO, *e* ANICETO.

ANI. SOrge l'Alba più pura,
Spiran l'aure più molli, e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mondo.
Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?
L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.
ANI. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò, che tu brami?
Se ti spiace Lucilla,
Sia pur tua Berenice:
Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.
L.V. Ma Roma che dirà?
ANI. Taccia, e ubbidisca.
L.V. Aurelio?
ANI. In tuo potere
E il miglior di sue forze.
L.V. Dunque a che mi consigli?
ANI. Chiedi a te ciò che vuoi;
E d'ubbidir lascia la gloria a noi.
L.V. Olà si chiami Berenice; e sappia
Che a momenti l'attendo. Or tu, Aniceto,
Consiglier del mio cor, vanne a Lucilla,
Dille, che un'altro amor mi toglie a lei:
Che se amarla potessi, io l'amerei.
Ma se il destin mi sforza

S'al-

S'altra beltà più che la sua mi piace,
Soffra il mio amore, e il mio destino in pace.
parte.

SCENA III.

ANICETO.

SE un tal comando con piacer adempio,
Solo lo sa il mio core,
Or che la speme sua si fa maggiore.
Ah sì! non so deporre
La lusinga amorosa,
Che mi nutre, m'alletta, e che mi rende
Nell'adorar costante
Quel vago ciglio, e quel gentil sembiante.
Amo il bell'Idol mio,
M'accendo a' suoi bei rai;
Di possederlo, oh Dio!
Nò, non dispero ancor.
Se mi tradisse poi
La speme, che ho nel seno,
Mi basterà, che almeno
D'altri non sia quel cor. *parte*

SCE-

SCENA IV.

Delizioſa.

LUCIO VERO, *e* BERENICE.

BER. CEſare, eccomi a te.
L.V. Soffri, Regina,
Che in tal luogo, e in tal' ora io ſol t' attenda,
E ti parli.
BER. Che mai
Certa di tua virtù temer poſs' io?
L.V. Quì, dove più gentil l' aura ſcherzando
Va tra' rami, e tra i fiori,
Siediti meco.
BER. (Or che ſarà?) ubbidiſco. *ſi ſiedono*
L.V. Berenice, oggi il Mondo
Al cui deſtino ogni mio ſguardo è legge,
Da' miei ſponſali una che venga a parte
E del mio letto, e del mio Trono attende.
Ben mi è noto, qual devi
Nudrir per Vologeſo affetto, e fede.
BER. Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.
L.V. Pur ſe al tempo rifletti, in cui lo amaſti;
Se allo ſtato, in cui ſei;
E' viltà ſe più l' ami:
E' coſtanza ſe 'l laſci.
Il diadema Latino
Riſerbo alle tue chiome;
E avrai d' Auguſta, e di Conſorte il nome.

BER. Ma chi non ſa che sì bel giorno è ſcelto
A coronar Lucilla?
L.V. No, non avrà Lucilla
Parte del Soglio mio, ſe ancor non ebbe
Parte mai nel mio core.
BER. Ceſare, io molto udii, tu molto ai detto
Io tacqui; e il mio ſilenzio *ſi leva*
Al mio oſſequio donai, non al tuo affetto.
Or dirò, che il mio Spoſo è Vologeſo.
Tutto il mio cor, tutta queſt' alma, e tutti
Gli affetti miei ſon ſuoi.
Riprenditi il tuo dono;
Non apprezzo per lui diadema, e trono.
L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace
ſi leva
BER. Più dell'ira il tuo amor mi fa ſpavento.
L.V. Non irritar, Regina,
Chi può farſi ubbidir. Qualche momento
Dono ancora al tuo amor, dono al tuo ſpoſo;
Ma penſa che da lui
Pende la tua grandezza, e il mio ripoſo.
parte.

SCENA V.

BERENICE, *poi* VOLOGESO.

BER. NO, che amarti non voglio,
O Tiranno crudel. Sposo adorato,
Parte dell'alma mia....
VOL. Cara, de' nostri mali
Non è sazio il destino. Io so che Augusto,
Ciò, che per me sperai, chiede il tuo affetto.
BER. Deh sgombra dal tuo petto
Ogni ingiusto timor: ei chiede in vano.
VOL. Ma chi all'impeto insano
Del vincitor può torti?
BER. Un fermo core,
Una fede costante.
Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro;
E mai dall'amor tuo, dalla tua sorte
Non potrà separarmi altri che morte.

SCENA VI.

LUCIO VERO *con guardie, e Detti*

L.V. MA Cesare il potrà. Sia Vologeso
Chiuso in cieca prigion. Sia custodita
Nelle regie mie stanze
Gelosamente Berenice.
BER. Almeno
Se a morir ci condanni,

Non divider da me lo Sposo mio.
L.V. Non più. Così risolvo;
E chi avrà più potere io veder voglio,
O un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.
Che fasto, che orgoglio, *a Vol.*
Che vana costanza! *a Ber.*
Ch'io regno sul Soglio
Veder vi farò.
Tu piega la fronte, *a Vol.*
Tu cangia quel core, *a Ber.*
O d'ira, e furore
La destra armerò.

SCENA VII.

VOLOGESO, *e* BERENICE *con guardie.*

VOL. MIa Berenice, addio.
Mi lasci?
VOL. Io vado
Dove il destin mi guida.
BER. E forse, oh Dio!...
VOL. Forse mai più ti rivedrò. Conservami,
Cara, la bella fè, solo conforto
Nell'estrema sciagura.
BER. Ah no, cor mio,
Non si disperi ancor. Non piaccia ai Numi,
Che si estinguan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.
VOL. Ah m'è forza partir. Addio, mia vita.
BER. Oh troppo fiero addio!

VOL. Barbara legge!
BER. Ah ſento, che nel ſeno,
Oh Dio, l'alma vien meno, or che tu parti.
VOL. Avea cor per morir, non per laſciarti.
a 2 Ah protegette, o Dei,
Queſto innocente amor,
Voi fomentaſte ancor
Face sì cara.
Se tanti affanni miei,
Se vede il mio dolor;
Che vuol di più da un cor
La ſorte amara.
BER. Egli parte, ed io reſto
Eſpoſta del Tiranno al rio furore:
S'accreſce in me l'affanno,
E ſempre il mio dolor ſi fa maggiore.
Ma che ſo.... già priva io ſono
Del mio ben, dell' Idol mio....
Parto....reſto....oh pene! oh Dio!...
Trema il cor, vacilla il piè. *parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto.

LUCIO VERO *con guardie*, e LUCILLA.

L.V. (QUi mi ſi guidi il prigionier nemico)
LUC. Cesare.
L.V. Principeſſa....
LUC. Ti ſorprende il mio arrivo?

L.V. Veniſti forſe?....
LUC. Io venni
Ad aſcoltar dalla tua bocca iſteſſa
L'offeſa, che mi fai nel tuo rifiuto.
L.V. Sì, Lucilla; il confeſſo:
Amo, sì, Berenice.
In van da quei bei lumi
Mi difeſero i tuoi: la colpa udiſti;
Sfoga pur l'odio tuo, dimmi ſpergiuro.
Era fra i noſtri cori
Una ſecreta nimiſtade; e come
Io non t'amai, tu non mi amaſti.
LUC. Iniquo,
Perfido, menzognero, io non t'amai?
Dimmi dunque, che feci?
Per te di mille, e mille
Alme chiare, e ſublimi
Sprezzai gli affetti, e a te rivolſi i miei.
L.V. (Quanto è importuna!)
LUC. Ed io,
Io non t'amai? come puoi dirlo? in queſto,
In queſto punto iſteſſo,
Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti,
E ancor non mi riſpondi?
L.V. E ancor non parti?
LUC. Ah perfido! di pena
L'ore ti ſon, che meco perdi, il veggio.
Con Berenice ſei, non con Lucilla.
Tu la cerchi cogli occhi,
Tu le parli col cor: Più non t'arreſto,
Vanne ſeco a gioir de' miei tormenti:

Vanne, ov'ella dimora,
Ma in mezzo a'tuoi contenti
Temi (chi sa?) di rivedermi ancora.
Non soffrirò il rossore
D'un vil disprezzo indegno:
Se non potrò l'amore
Appagherò lo sdegno.
Misero affetto mio,
Tradita infedeltà!
Vendetta sol desio;
L'odio all'amor succede.
Un'alma senza fede
Roma punir dovrà.

SCENA IX.

LUCIO VERO, *poi* VOLOGESO *incatenato con guardie.*

L.V. PUr mi lasciò. D'amante donna offesa
Deluderò i disegni.
Viene il Rival; si ricomponga il volto.
VOL. Eccomi a te
L.V. Sciogliete
Dalle indegne ritorte il regio piede.
VOL. Che fia?
L.V. Sediamci, e attendi
Ciò che il Cesareo cor volge in se stesso.
VOL. L'alma, Augusto, raccolta
Pende da' cenni tuoi.
L.V. Siediti, e ascolta.

Vologeso abbastanza
Fu di livor fra noi. Cessi, è già tempo,
L'odio comun. Fui tuo nemico, è vero;
Tuo vincitor; ma in fine
Risarcisce il mio cor l'onte del Fato,
Sciolgo di tue catene il nodo indegno,
Ti rendo e scettro, e libertade, e regno.
VOL. (Che ascolto mai!)
L.V. Tu taci?
Serviti a tuo piacer dei doni miei,
E vedrai qual'io sono, e qual tu sei.
VOL. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L'alto poter.
L.V. Se tu v'assenti, aggiungo
Peso a'miei doni, e a te ne chieggo anch'io.
VOL. Chiedi. Che non ti deve un cor ch'è grato?
L.V. (S'ei mi cede la Sposa, io son beato.)
Berenice... già intendi
Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.
VOL. Berenice mi chiedi!
Sai qual sia Berenice?
L.V. Il so.
VOL. Ti è noto
Che da' primi anni ella mi diede il core,
E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
L'amor fra noi con la ragion, con gli anni?
L.V. Lo so, e vorrei....
VOL. Ti è noto
Ch'ella è mia sposa? e che sol può la morte
Sì bei nodi troncar? Cesare, il sai,
E la sposa a me chiedi?

La mia vita, il mio cor, l'anima mia?
Berenice a me chiedi, e ſai qual ſia?
L.V. E' ver, ma per lei ſola.....
VOL. Mi torni il Regno?
L.V. E libertà ti rendo.
VOL. E ſe il don non accetto? *ſi leva*
L.V. Temi un Ceſare offeſo.
VOL. Olà, Miniſtri,
Rendetemi i miei ceppi. A me ſi chiuda
Il carcere più orrendo.
Mi ſi appreſtin tormenti, e pene, e quanto
Ha di funeſto, e di crudel la morte.
L.V. Come!
VOL. Grandezza, e libertà diſprezzo.
L.V. Così!....
VOL. Così, tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
Prendi pur la vita; e il Regno:
Ecco torno alle catene:
Ma la ſpoſa, ma il mio bene
Non ſperar, ch'io ceda a te.
Ho pietà del tuo furore,
Se tra il faſto, e tra l'Impero
Ti confonde un Prigioniero,
Che tra i lacci ha ſtretto il piè.

SCE-

SCENA X.

LUCIO VERO, *ſolo.*

SI, Vologeſo mora. Un vano orgoglio
Si puniſca così. Quando l'ardire
E' giunto a queſto ſegno,
Alcun non v'è che non ſi muova a ſdegno.
Forte Leon, che muora
Entro l'ombroſo ſpeco,
Pur s'infieriſce ancora,
Freme, minaccia ardito,
E fa col ſuo ruggito
Spavento al Cacciator.
S'erge ſul fianco annoſo,
D'ira crudel ſi accende;
E ſol per chi l'offende
Moſtra il natìo furor. *parte*

SCENA XI.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo alle Carceri.

BERENICE *penſieroſa, poi* ANICETO.

ANI. BErenice, Regina,
Più ſperanza non v'è, non v'è più ſcampo.
Ceſare ti preſenta

O la

O la ſua deſtra, o il capo.....
BER. Cieli! e di chi?
ANI. Di Vologeſo. Udiſti?
BER. (A sì crudele aſſalto, alma reſiſti.)
ANI. Tu ſoſpendi amoroſa, o pertinace
Vibra il colpo funeſto:
Scegli a tuo grado; il gran momento è queſto.
BER. Che mai far deggio? ſo, ſpoſo,
Ti vedrò eſangue? e ſpirerai quell'alma,
E chiuderai quei lumi,
Che tanto amai?... Vanne ad Auguſto... oh Dio!..
Io d'altri, e non più tua, caro idol mio?
reſta alquanto perpleſſa
ANI. Che penſi! che riſolvi?
Di ſalvar Vologeſo?
Di regnar con Auguſto?
BER. Nò ſpietato. Di Lucio
Non ſarò mai: mora il mio Spoſo, e mora
Di Lucio ad onta Berenice ancora.

SCENA XII.

LUCIO VERO, *e ſudetti.*

L.V. FAcciaſi il tuo voler. Vanne, Aniceto,
La ſentenza eſeguiſci.
BER. (Oh Dio! qual gelo
M'occupa il core?) Auguſto,
Odimi.
L.V. Che pretendi?
BER. Io sì vicino

Il colpo non credea. Giacchè arreſtarlo
Sol può la deſtra mia: laſcia, ti prego,
Ch'io parli a Vologeſo anche un momento.
L.V. Parlagli, te'l conſento:
Ma della mia clemenza
Non t'abuſar con diſprezzarne il fine.
BER. Piegherò l'alma forte
Sotto il giogo crudel della mia ſorte.
Cedo all'avverſo fato:
Vuoi, che ti doni il core
Il cor ti donerò. (T'inganni, Traditore:
Al caro Spoſo amato
Sempre fedel ſarò)
Ma il tuo furor pavento.
Che barbaro dolore!
Credimi: io t'amerò.
(In van tu ſperi amore,
Al caro Spoſo amato
Sempre fedel ſarò.) *parte*

SCENA XIII.

LUCIO VERO, *e* ANICETO.

L.V. ANiceto.
ANI. Signore.
L.V. Vanne a Flavio, e Lucilla, e dì ch'entrambi
Lungi da queſto lido
Pria che s'oſcuri il dì ſpieghin le vele.
ANI. Recherò fra' momenti

Il Cesareo voler. *parte*
L.V. Così richiede,
Or che vicino alle mie gioje io sono,
La gelosia del talamo, e del Trono. *parte*

SCENA XIV.

VOLOGESO, *poi* ANICETO, *e* BERENICE.

VOL. A Berenice almeno,
Alla mia Berenice
Potessi dar l'ultimo addio. Che porta
Questo Romano a me?
ANI. Re Vologeso,
Cesare a te m'invia.
VOL. Nunzio di morte
Forse ne vieni?
ANI. Anzi di vita; e meco
Viene a te Berenice.
VOL. Berenice! dov'è?
ANI. Eccola. A lei
Chiedi il voler d'Augusto.
VOL. Idolo mio, *con ilarità*
Mia bell'alma, mia vita
Pur ti rivedo alfin ....
BER. Gl'impeti affrena, *sostenuta*
Vologeso, del cor, e a un atto illustre
Degno di te l'alma prepara, e ascolta.
VOL. Che dirmi vuoi?
BER. (Numi, assistenza.) E' noto
A te forse per prova.

Delle umane vicende il vario aspetto:
Sai ch'ogni nostro affetto
Cangia con questa legge i moti suoi.
Arse un tempo fra noi
Bella fiamma d'amore; or lieve un'aura
D'incostante fortuna
L'agita con tal forza
Che la estingue, l'ammorza, e più non resta
Di tanto ardore una scintilla sola....
VOL. Oh Dei! che dici mai?
BER. Soffri, e consola
Il tuo cor, Vologeso;
Colei, che amasti un giorno
All'Impero s'innalza; e pria che il Sole
Oggi nasconda agli occhi nostri i rai,
Sarò Sposa d'Augusto, e tu vivrai.
VOL. Che vita? quai sponsali? A sì gran prezzo
No che viver non voglio.
ANI. Eh con miglior consiglio
Pensa alla tua salvezza.
VOL. Che tormento è mai questo?
L'unica mia speranza
Dunque più non farai?
BER. Nò.
VOL. Ma perchè?
Qual tirannia, qual legge?
ANI. Quella del vincitor, che impone, e vuole.
VOL. Oh colpo crudelissimo, che atterra
Tutta la mia costanza! Ah, dimmi, o Dio;
Dunque barbaro obblio
Estinguerà quel casto ardor? quei primi

Teneri ſguardi, e quella fè, che tante
Volte giuraſti a me, più non rammenti?
Promeſſe, giuramenti, amor, ſperanze
Tutto è diſperſo ai venti. E puoi, tiranna,
Puoi laſciarmi così? Parla .... riſpondi
BER. (Ah mi ſento morir!)
VOL. Queſto ſilenzio
E' di morte peggior. E quando mai
Imparaſti a tradir? Come divenne
In te, donna crudel, quel cor sì fiero?
BER. (Più reſiſter non poſſo.) Ah, non è vero.
No, mio ben, no, mio Spoſo,
Non ſi cangiò il mio core. Io ſol tentai
Di ſalvarti così. Finſi laſciarti
Per ingannare il tuo nemico; e quando
Condotta foſſi alle odiate nozze
A quell' Empio crudel volea dar morte;
Ma più non poſſo; io mi credea più forte.
ANI. Che ſento?
VOL. Ohimè, reſpiro!
ANI. Oh incauta, e come
Abuſar tu potreſti
Delle grazie di Ceſare?
BER. Non v'è
Felicità per me ſenza il mio ſpoſo.
ANI. Ma la ſua vita?
BER. Il Cielo
L'innocenza difende.
ANI. Io dirò dunque
Al mio Signor....
BER. Che l'amor ſuo rifiuto.

VOL. Che la morte io non temo.
ANI. Dirò, che appreſti il fulmine
Contro un'inſano ardir.
VOL. Ma digli ancora,
Che ſprezziamo ogni pena.
ANI. Sì, dì, tutto dirò; ma ſe d'Auguſto
Di ben giuſto furore
S'accendono nel ſen le vive faci,
Un dì tremar dovrete, anime audaci.
S'armerà la deſtra irata
D'un'Auguſto vincitore,
A punir quell'alma ingrata
Quell'audace a fulminar.
Se quel volto luſinghiero
Seppe un dì deſtare amore,
Si vedrà quel core altero
Or lo ſdegno a riſvegliar.

SCENA XV.

BERENICE, *e* VOLOGESO.

BER. Spoſo, mio dolce ſpoſo, a te vicina
Non ò più che temer. Tranquilla tanto
E' queſt'anima mia,
Che non ſo più che ſia
Pena, morte, terror....
VOL. Oh Dio!
BER. Sospiri!
Qual penſier può turbar la tua coſtanza?
VOL. Berenice adorata,

Unica mia ſperanza, al viver mio
Sai che reſtano ancor brevi momenti.
Il laſciarti m'è ſempre
Tormento più crudele aſſai di morte;
Ma il veder che tu reſti
Sola, ſenza conforto, e ſenz'aita,
Eſpoſta d'un tiranno
Al barbaro poter, m'empie d'affanno.
Idea così funeſta
Pria del morir m'uccide,
E l'afflitta alma mia da me divide.

BER. No, caro, non temer; la ſorte iſteſſa
Incontrerò con te....

VOL. Ah chi un ferro mi dà? Sento valore
Sento ancor nelle vene
Con generoſi moti
Scorrere il ſangue. Ucciderò i Cuſtodi,
E chi opporſi vorrà: per queſta mano
Cadran porte, ripari. Andiamo, o Spoſa,
Dove il deſtin c'invita;
Andiam; ti ſalverò, dolce mia vita.

BER. Deh ceſſa, o Vologeſo,
Deh per pietà t'accheta. Il ſo, ſon queſti
Amabili deliri
D'amor, di vera fè, Ma tutto manca
Alla noſtra ſalvezza. Inerme, e ſolo
Che potreſti tentar? Si ceda alfine.
Moriam contenti, or che concede il cielo
D'amarci ancora, e di morire inſieme,
E poterci mirar nell'ore eſtreme.

VOL. Tu morir?

BER. Già riſolſi.
VOL. E ſoffrire io dovrò? ....
BER. Coſtante, e forte.
VOL. Oh pena, oh amore, oh Berenice, oh morte!
VOL. A più felice ſorte
Vivi bell' Idol mio
Serba la tua beltà.
BER. Ah che peggior di morte
E' queſto eſtremo addio
Pegno di tua pietà.
VOL. Baſta mio ben....
BER. T'arreſta.
VOL. Oh Dio!
BER. Che pena è queſta?
a 2 Che barbaro dolore,
Che fiera crudeltà!
Perfido amor tiranno
Come poteſti mai
Col più crudele affanno
Premiar la crudeltà?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria.

LUCIO VERO, *e* LUCILLA.

L.V. PRincipeſſa, ecco l' ora
Opportuna a partir. Sereno è il Cielo,
Spiran l'aure ſeconde
Alle Navi Latine, e taccion l'onde.
Luc. Son pronta: a tanti onori
Onde mi ricolmaſti, almen concedi,
Ch'io corriſponda cogli auguri. Ogn'aſtro
Arrida a' tuoi Sponſali: eterna pace
In te riſieda, e nella cara Spoſa
Mai ſempre il Ciel ti renda
Colla tua Berenice
Spoſo contento, e genitor felice.
parte, e poi ritorna indietro chiamata da Lucio Vero.
L.V. (Par che m'affligga il ſuo dolor) Lucilla,
Leggi nel mio ſembiante
L'amarezza, in cui reſto.
Ah mi perdona, e credi,
Che ſe foſſi Signor del mio deſtino,
Non ſarei così ingiuſto,
Ai tuoi gran pregi, ed al tuo merto Auguſto.
parte.

SCE-

SCENA II.

LUCILLA, *e poi* ANICETO.

Luc. E Ancor del ſuo delitto
Ardiſce di accuſar le Stelle, e il fato?
Così mi laſcia? ed io....
Ani. Odimi, o bella:
Soffri che in queſt' iſtante
Che i noſtri lidi abbandonar tu dei,
Io ti poſſa ſpiegar gli affetti miei.
Luc. Amami, ſe ti piace: attendo intanto,
Che appariſca dall' opre
L'amor, che vanti.
Ani. Ah Principeſſa, imponi,
Tutto per te farò: parla? che brami?
Luc. A quell'anima ingrata,
Che tradita, e ſprezzata
Mi abbandona così, gli oltraggi miei
Or vanne a rinfacciar: di che non ſperi
Lungo tempo goder del mio martire.
Ani. Son pronto a render pago il tuo deſire.
Ma d'un'ingrato al paragon diſtingui
Chi t'adora fedel.
Luc. Deh t'aſſicura,
Che ognor ti ſarò grata, e ſe le ſtelle
Mi rendeſſero mai
Quel cor, ch'io diedi a un Traditore... Oh Dio!
Ani. Pure ottenni un ſoſpir dall' Idol mio.

Ah quel tenero ſoſpiro,
Che può farmi un dì felice,
Mi conſola, e al cor mi dice
Ch'ai di me qualche pietà.
La pietà talora è ſegno,
E' principio dell' affetto,
Che improviſo naſce in petto,
E che alfine amor ſi fà.

SCENA III.

LUCILLA.

Luc. CHE mi giova l'uſar la forza, e l'armi?
Io vincerò; ma poi
Che farò d'uno Spoſo,
Che non può amarmi?.... ardire, ardir, Lucilla,
Vinci, e ſervi al tuo fato,
Diſprezza un core ingrato,
Ammorza quella fiamma,
Che t'accende ogni vena,
Cangia, deh cangia amor ... ohimè che pena!
Perchè ſoſpiro
Per un'ingrato
Che non à amore:
Che fè non à?
Perchè m'adiro
Se il diſpietato
Del mio dolore
Non à pietà?

SCE-

SCENA IV.

Carcere

VOLOGESO, *poi* FLAVIO.

Vol. E Vivo ancora? e reſpirar mi laſci,
Incoſtante Fortuna, aure di vita?
Che vuoi? Forſe non baſta
Quanto un dì mi togliesti, o forſe è tempo
Che la tua ruota inſtabile
A più fauſto cammin volga il ſuo giro?
Oh Fortuna oh ſperanze,
Oh immagini più liete,
Se veraci non ſiete,
Laſciatemi; fuggite;
E la pace del cor non mi rapite.
Par che all'egre pupille
Il ſonno, obblio de' mali,
Scenda, e a poſar m'inviti .... Ah ... *ſi aſſide*
Fla. Vologeſo,
Signor, ſorgi, riſveglia
L'uſato ardir: libero ſei: riprendi
L'arme: ſeguimi toſto.
Non tardar più; t'aſpetta
L'innocenza in difeſa,
La tua vendetta, ed un'illuſtre impreſa.
Vol. Ma chi ſei? chi t'invia?....
Fla. Romano ſon, ſono amator del giuſto,
Vendicator di chi oltraggiato è a torto.

Vieni ; t' accendi il cor d' eroico ſdegno,
Ed in premio otterrai la Spoſa, e il regno. *parte*

VOL. La Spoſa! Oh Dei, che ſento?
La Spoſa mia! Seguo i felici auſpici,
Che m' addita il deſtin. Forza, e valore
Accreſce amore a queſto braccio forte.
Oh veraci Speranze, Oh amica Sorte!
Immagini liete
D' amore, di ſpene
Guidate al mio bene
L' amante mio cor.
E mentre per lei
Di palme guerriere
Innalzo trofei
Più chiare ſplendete
Immagini liete
Di ſpene, e d' amor.

SCENA V.

Stanza apparata a lutto.

LUCIO VERO, *e* ANICETO.

L.V. DAL ſen di Vologeſo
Si è divisa l' ingrata?

ANI. E quì la traſſi,
Signor, come imponeſti.

L.V. I cenni miei
Sappi eſeguire.

ANI. Ubbidirò fedele. *parte*

L.V. A che m' aſtringi, Amore,
Per ſuperar la crudeltà d' un core? *ſi ritira in diſp.*

SCENA VI.

BERENICE, *e* LUCIO VERO *in diſparte*.

BER. BErenice, ove ſei?
Qual funeſto apparato
Di ſpavento, e di lutto?
Qual di tenebre, e d' ombre
Reggia dolente, e fiera?
Forſe quì di Tieſte
Si rinnovan le cene, e langue il giorno
Fuggitivo così, perchè tra queſte,
Tra queſte ſoglie, oh Dio?
Trucidato morì l' idolo mio.
ſi ferma alquanto, come ad udire
Ahimè . . . ſogno? o ſon deſta? . . .
Odo . . . o parmi d' udir . . . la voce, il pianto
Del moribondo Spoſo? . . . Ahi ſon pur queſti
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi ſpira! . . . e quell' oſcura
Caligine profonda,
Che là s' innalza, e moſtra
Non ſo qual ſimulacro agli occhi miei . . . .
Quella . . . . sì quella . . . io la ravviſo . . . quella
E' del mio Vologeſo
L' ombra meſta, e dolente . . . . *ſi ferma guardando.*
Ah barbaro tiranno,
Uccideſti il mio amore,
Me lo diſſe il mio core,
Me l' afferma il mio ſguardo : io non m' inganno.

Ombra, che pallida
Fai quì ſoggiorno:
Larva, che ſquallida
Mi giri intorno,
Perchè mi chiami?
Che vuoi da me?
Se pace brami,
Ombra infelice,
In Berenice
Pace non v' è.

L.V. (Troppo il dolor l' affanna:
Veggami, e ſi conſoli.) Berenice.

BER. Ahimè fra tanti orrori
Del più funeſto ancor non m' era avviſta.

L.V. Che t' affligge?

BER. Spietato,
Ch' eſſer vuoi teſtimon de' miei martiri,
Dimmi: dov' è il mio Spoſo?
E' forſe eſtinto? è forſe
Della tua crudeltà queſto il Teatro?

L.V. Or lo ſaprai.

BER. S' ei giace Trofeo dell' empietà, concedi almeno
Ch' io ſpirar poſſa l' alma
Sul caro buſto. Ah mel' addita omai.
Ov' è? Che ne faceſti?

L. V. Or lo vedrai. *ſi ſente una una ſinfonia flebile*

BER. Barbaro.... ma che aſcolto?
Qual flebile armonia?
Tema, affanno, ſoſpetto,
Finite il cor di lacerarmi in petto.

SCE-

SCENA VII.

ANICETO *con un Paggio, che porta un bacile coperto di drappo nero, e ſuderti.*

ANI. CEſare, o Berenice,
Queſto dono ti manda: io te lo reco.
Se tu cerchi il tuo Spoſo, egli è già teco.

BER. Egli è già meco? oh Stelle! *ſi appreſſa al bacile*
Dono ſpietato, e degno
Della man d' un tiranno.
Bhe racchiudi? Che aſcondi? oh Dio! ſta forſe
Sotto quel foſco, e tenebroſo velo
Del mio tradito bene,
La tronca teſta?... Ah che in penſarlo io moro
Sudo.... Agghiaccio.... o codarda
Deſtra di Berenice,
Qual' orror ti trattiene, e ti ſgomenta?
Ardiſci, ardiſci, o lenta,
Scopri l' ultimo dono
Che ti fà l' empia ſorte;
Scopri la mia ſciagura, e la mia morte.
Su quel caro volto eſangue
Vuò finir l' egro reſpiro,
Vuò lo ſpirto eſalar.... Cieli che miro?

Allo ſcoprirſi del Bacile s' ode una Sinfonia allegriſſima. Cade l' apparato lugubre della Scena, che ſi cangia in Reggia ſontuoſa. Sul bacile trova Berenice la corona, e lo ſcettro. Compariſce dal fondo della Scena Aniceto.

SCE-

LUCIO VERO, BERENICE, *e* ANICETO.

L.V. VEdi i doni quai ſono,
Che Ceſare t'invia. Tu penſi, e taci?
BER. Se tu credi, che vinta
M'abbia l'orror paſſato,
E il ben vicin, t'inganni:
Scettro, Corona, e ciò che m'offri
Altro non ſon per me che affanni e pene,
E in Vologeſo ſol tutto è il mio bene.
parte Ber.
L.V. Vologeſo morrà. Corri Aniceto,
Adempi i cenni miei. Ma quale intendo
s'ode uno ſtrepito d'armi, e Aniceto parte e ſubito ritorna.
Strepito d'armi riſuonare intorno
Alla Reggia? Che ſia?
ANI. Ceſare, tutto
E' l'eſercito all'armi:
Solo la tua preſenza
Può frenare il tumulto.
L.V. Vendicherò sì temerario inſulto.

Mentre L. V. vuole entrare, incontra Flavio con parte dell'eſercito.

SCENA IX.

FLAVIO, *e ſudetti*

FLA. LUcio, dal crin deponi
Quei, che sì mal ſoſtieni
Imperiali allori:
Indi colle tue ſchiave
Libero torna a vaneggiar d'amori.
L.V. Flavio, con men d'ardire
Al tuo Ceſare parla; ancor ſon tale:
Ancor non mi togliesti
Dalle tempia il diadema,
Stringo ancora la ſpada, e poſſo ancora
ſnuda la ſpada
Avventarla al tuo petto.
FLA. Laſcia il comando, o morirai.
L.V. Fellone:
Quel valor, che me'l diede,
Me'l ſoſterrà finchè avrò ſpirto.
FLA. In vano
Ti luſinghi, o Tiranno; e tuo malgrado
ſnuda la ſpada
Lo ſcettro deporrai.
L.V. Pria deporrò la vita.
FLA. Ora il vedrai.
Tutti: danno all'armi, e nel volerſi azzuffare ſopravviene, ed entra nel mezzo Lucilla.

SCENA ULTIMA.

LUCILLA *e ſuddetti.*

LUC. FLavio, amici, fermate,
Lucio è il Ceſare voſtro.
FLA. Quando ſia
Tuo, non di Berenice amante, e ſpoſo.
LUC. Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,
Siegua pure il ſuo genio,
Spoſi pur Berenice. Or ſu quel Trono,
Onde come dal cor fui diſcacciata,
Io ſteſſa lo rimetto, e gli perdono.
L.V. Principeſſa gentile, io già non voglio
Eſſer di te men generoſo; prendi,
Ecco nelle tue mani
La mia ſpada, il mio arbitrio, e la mia vita.
Sarò tuo, ſe non ſdegni
Un che troppo ti offeſe.
LUC. Torni, o caro al tuo fianco
Il terrore dell'Aſia, ed il ſoſtegno
Dell'Impero latino, e la tua deſtra
Torni alla mia d'un fido amore in ſegno.
L.V. Troppo ſoavi, o bella,
Son le tue leggi, e troppo
Dolce è la pena al paragon del fallo.
Rendaſi Vologeſo a Berenice:
Flavio, ti ſtringo al ſeno, e tu, mia cara,
Prendi nella mia deſtra
Della mia fede un'immutabil pegno.

FLA. Ecco de' Parti il Re con Berenice.
Vengono Vologeſo, e Bereniſce.
BER. Ecco i rei del tuo ſdegno.
L.V. No, amici, io con voi troppo
Fui reo: deh naſcondete
In un perpetuo obblio
Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.
VOL. Che ſento mai?
BER. Che aſcolto!
Eſſer può vero?...
L.V. A voſtro
Piacer tornate ove vi chiama il core,
Mentre andiam noi dove ci chiama Amore.

CORO.

Seguiam d'Amore
La bella face:
L'amica pace
Ritorni al cor.
Le noſtre amabili
Fiamme ſoavi
Più chiare ſplendano
Con dolce ardor.

Seguiam, ec.

a 2. Dall'ombre torbide
Di tante pene,
Esce del giubilo
Chiaro fulgor.
L'amica pace
Ritorni al cor.
a 2. Dive dell'Adria,
Dei vaghi lumi
Volgete placide
L'almo splendor.
Ed ai dolcissimi
Nostri contenti
Raggi sì lucidi
Daran vigor.

IL FINE.